

Le epigrafi deperdite di Santa Maria di Luco (Soriano nel Cimino) e il tema della “porta”

Luigi Cimarra*

Il viandante che, dopo aver sostato nella basilica di sant'Eutizio per venerare le spoglie del martire ferentano o per visitare le catacombe cristiane¹, si voglia immergere nella bucolica quiete della campagna circostante, può imboccare la strada vicinale che si dirige verso Bassano in Teverina ed Orte (fig.1). Percorsi circa 3 chilometri in direzione nordest tra distese di campi e nocciuleti disposti in ordine, si imbatte in una svettante e solitaria torre a pianta quadrata (altezza mt. 30-32; lato di base mt. 4,24)². Al primo impatto avrà l'impressione di trovarsi di fronte ad una torre di avvistamento, come ve n'erano sparse qua e là nel territorio durante il periodo medievale con funzione di difesa e di controllo (fig. 2). In realtà la costruzione rappresenta l'unico elemento superstite di una chiesa con annesso un piccolo complesso monastico, che l'edacità del tempo e l'incuria degli uomini non hanno risparmiato dalla distruzione.

L'edificio è noto dai documenti fin dalla prima metà secolo XIII con il titolo di S. Maria di Luco³; la sua etimologia viene riconnessa al latino *lucus*, termine che presso i Romani designava un “bosco sacro” e che trova altri riscontri nel Viterbese⁴. Il Pasqui, che ne esplorò il sito negli anni '80 del secolo XIX, dall'esame dei blocchi di pietra ben squadriati, recanti tracce di incassi per le grappe a coda di rondine, di altri elementi architettonici e di frammenti ornamentali (porzione di fregio decorato con bucrani dalle cui corna pendevano encarpi), vi individuò i resti di un tempio romano di epoca tarda (II-III sec. d. C). In tal caso la fabbrica della chiesa, costruita con parziale riutilizzo di materiali di spoglio, sarebbe venuta a sovrapporsi all'impianto precedente⁵.

La prima menzione di S. Maria di Luco è contenuta nella “pancarta” del 1244, con la quale il pontefice Innocenzo IV conferma una serie di possessi ai monaci di S. Lorenzo fuori le mura⁶: *Castrum Seriani, castrum Bulsiniani, ecclesiam S. Marie de Luco, S. Euticii*

et S. Andree. Viene citata di nuovo nell'ultimo quarto di secolo nelle *Rationes decimarum*, precisamente nella decima sessennale degli anni 1274-1280: *Item supradictus a d(ominus) Bonus collector recepit d(omino) Tebaldo Donadei priore S(anctae) Marie de Luco XI tur(nenses) gross(os) de argento. Item X sol(idos) den(ariorum) papar(inorum) parv(orun)*; e analoga registrazione ritorna nella riscossione della decima relativa al triennio 1295-1298⁷. Per i secoli successivi l'erudito don Lando Leoncini (1548-1636) la nomina ripetutamente nella sua *Fabrica di Orta*, sia per tramandare fantasiose *fabulae* mitologiche alla stregua di Annio da Viterbo, giocando sulla pseudoetimologia “lucumone” < “luco”⁸;

edificorno la città potente di Turrenia sopra nominata detta Torricella nel territorio ortano, vicino ad altri luoghi come Cambiano che sin'hoggi ne ritiene il nome, detto da Canto padre di Dardano,

dittatore di Toscana, et pontefice come dice la Mazzola nella sopra allegata oratione, poco lungi la selva Cimina, ove era la sedia de' lucumoni o larti toscani, ove è hoggi S. Maria di Luco, membro del vescovato di Orta, detta selva sacra”;

sia per dare notizia dell'attribuzione delle sue rendite alla mensa vescovile di Orte e delle controversie che intervennero nella definizione dei confini tra la comunità di Soriano e quella limitrofa di Bassano, per dirimere le quali si rese necessario ricorrere ad un arbitro⁹.

Purtroppo la ricognizione in superficie non offre oggi elementi utili per restituire la configurazione originaria dell'edificio. Alla lacuna tuttavia sopperisce la ricostruzione fatta da padre Germano di S. Stanislao: egli poté eseguire a più riprese sopralluoghi quando erano ancora rilevabili resti e tracce e consultare una memoria manoscritta del XVII secolo, sulla scorta della quale riconob-

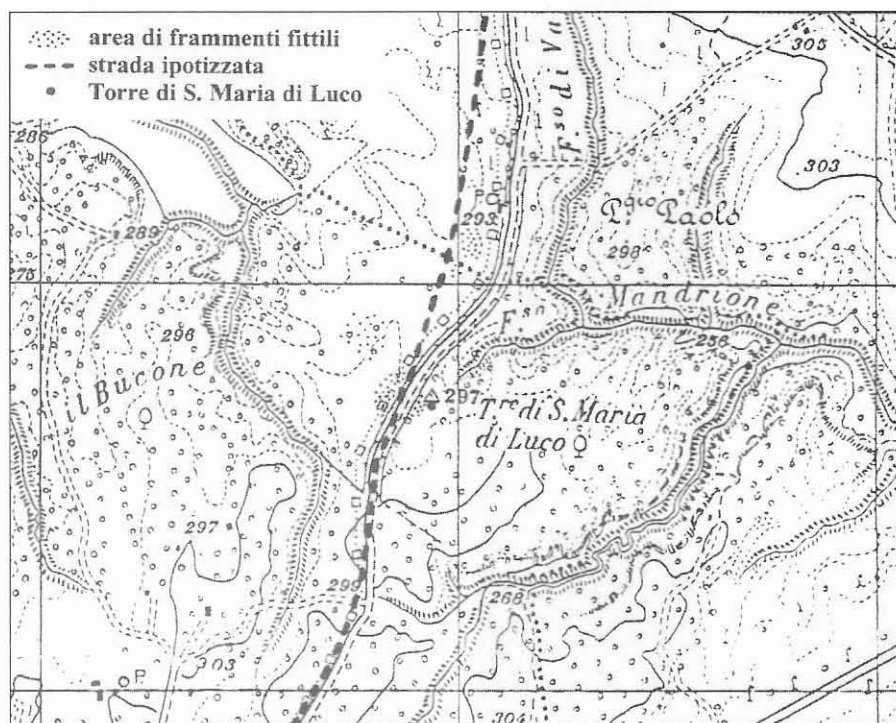


Fig. 1 - Tavoletta IGM (tratta da A. Zuppante, *Per una storia di Orte e il suo territorio*, Grotte di Castro 2006).

be come catacomba cristiana l'ampio ambiente ipogeo sottostante alla chiesa, anche se non ebbe modo di esplorarlo, "essendo ormai tutto interrato fino alla sommità della scala" ¹⁰. Da essa dipende l'altra più recente, alquanto minuziosa, che si ricava dal dattiloscritto di Eutizio Peretti ¹¹:

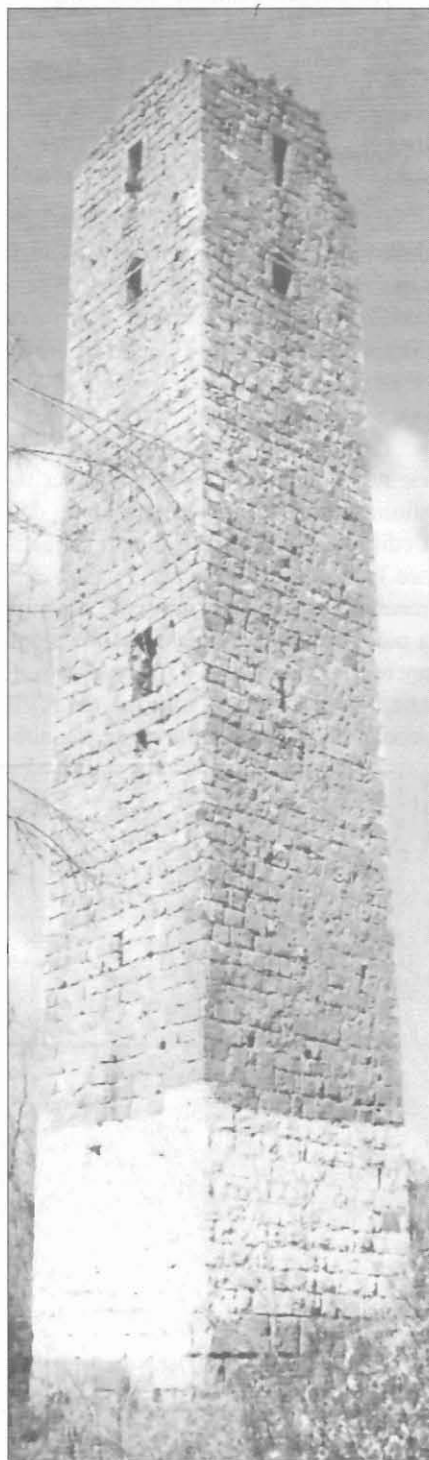


Fig. 2 - Torre di S. M. di Luco (tratta da A. Zuppante, *Per una storia di Orte e il suo territorio*, Grotte di Castro 2006).

la chiesa aveva un portico, era di forma basilicale, a tre navate, divise da sei colonne di peperino, alcune delle quali lisce, altre a scanalatura diritte o a spirale, con basi e capitelli di ordine composito ben lavorati, di foggia diversa per coppia. Sulle colonne poggiavano gli archi, che dividevano la volta della navata di centro in cinque spazi, a sesto acuto. Le pareti sia interne che esterne erano costruite senza intonaco e a blocchetti bene squadrate e connessi. [...] verso l'abside centrale apparivano ancora le vestigia dell'altare maggiore, costruito conforme a quelle papali delle antiche basiliche romane, in cui il sacerdote celebra con la faccia verso il popolo; e nelle due absidi laterali esistevano due altari, consistenti in una tavola di pietra, poggiata su un fusto di colonna. [...] Al principio del presente secolo (*scil.*: il sec. XX) erano ancora visibili le basi dei muri perimetrali della chiesa, le basette tonde ove posavano le colonne delle navate, molte pietre sparse e qualche frammento delle suddette iscrizioni. Oggi, sembra che quell'area sia stata tutta sgombrata e livellata in ogni residuo di costruzione, per la incompienza e per ignoranza degli uomini della nostra epoca moderna.

Dunque la struttura icnografica doveva presentare un impianto basilicale, secondo modelli di derivazione romana, del quale si ritrovano altri esempi nell'Alto Lazio (S. Maria dell'Arco di Civita Castellana; Sant'Anastasio di Castel S. Elia; S. Maria Maggiore di Cerveteri, ecc.) e il paramento murario, sia all'interno che all'esterno, era costituito da conci e cantoni a faccia vista, ben squadrate e commessi con poca malta. Sulla facciata si doveva aprire un grande portale architravato, ai lati del quale facevano bella mostra "due gran sassi arabescati per lato", cioè due lastre decorate con motivi ornamentali a bassorilievo o ad incavo, come è possibile vedere nella non lontana chiesa di San Giorgio.

Al di sopra dell'architrave in un "sasso quadro" era incisa l'iscrizione che recava il nome del committente "alquanto logro", ma ancora in gran parte leggibile nel secolo XVII ¹²:

1. *Ego Ursus prior puer infelix et peccator qui hoc opus perfecit* ¹³.

Al disotto, sull'architrave, figurava con parole "intagliate con buon carattere benché antico":

2. + *Intro(eu)ntibus cum pax exeuntibus cum l(a)etitia. Amen. Fiat. Fiat.* ¹⁴.

Infine nel mezzo dell'architrave stesso ben scolpita con le note abbreviature:

3. *Ad [h]onore(m) D(omi)ni n(ost)ri Ies(u) Chr(isti) et s(an)c(ta)e Mari(a)e se(m)p(er) Vir(g)in(is)* ¹⁵.

L'esame dei pochi materiali superstiti, trasferiti in parte nella basilica martiriale di S. Eutizio, dove sono attualmente conservati, in specie un frammento di colonna a spirale, ha consentito a Joselita Raspi Serra di proporre una datazione al XII secolo ¹⁶, nondimeno alcuni tratti linguistici dei testi, in particolare la mancata concordanza del soggetto con il predicato verbale (*Ego Ursus...perfecit*) e l'impiego della preposizione *cum* + nominativo in luogo dell'ablativo (*cum pax*), costrutti che ricorrono frequentemente in documenti notarili ed iscrizioni dell'alto medioevo, potrebbero consentire un'ulteriore retrodatazione.

Delle tre epigrafi, da considerare ormai deperdite, la prima ci restituisce il nome del committente *Ursus*, accompagnato dal titolo che egli aveva in ambito monastico (*prior*) e da un'espressione di tapinosi ¹⁷; la terza ripropone la diffusissima formula iniziale (*Ad honorem* + *gen.*) e conferma la dedica a Maria Vergine. Ma per l'analisi che intendo svolgere assume particolare rilievo la n° 2, non tanto per motivi di ordine stilistico (presenta una costruzione simmetrica, in asindeto, che la divide in due membri, conferendole il tono conciso e il ritmo scandito della sentenza), quanto per il rimando all'immagine della "porta" e alla sua trasposizione simbolica. Il tema è stato esaurientemente studiato da Ro-

AD ONORE DNI NRI IHV XPI ET SCE MARIE SEP VIR¹

Fig. 3 - Iscrizione dedicatoria (p. Germano di San Stanislao, *Memorie archeologiche critiche...*, Roma 1886).

bert Favreau in un saggio apparso anni or sono nella rivista *"Cahiers de civilisation médiévale"*¹⁸ e non metterebbe conto tornarvi sopra, se non fosse che io mi propongo di riesaminarlo alla luce delle testimonianze da me raccolte prevalentemente in area umbro-laziale.

La porta principale della chiesa riassume una molteplicità di valenze simboliche, rappresenta la soglia del sacro, varcata la quale il fedele si trova a contatto con il trascendente, dove la presenza divina è materializzata, sebbene *sub specie eucharistiae*: assorto nella sfera contemplativa che permea il tempio, in un rapporto diretto con Dio, egli perde la percezione della dimensione spazio-temporale. "Casa di Dio" la chiesa prefigura la "porta del cielo". Inoltre l'immagine della porta, contenuta nelle citazioni bibliche, viene reinterpretata dai padri della Chiesa come simbolo di Cristo redentore, si trasforma nei maestosi portali delle cattedrali e dei santuari, ravvivati da programmi iconografici densi di riferimenti e di immagini, dal fulgore degli ornati musivi e dal candore dei marmi. Ad esplicare questa funzione di orientamento è la "porta speciosa", come quella di S. Maria di Castello a Tarquinia, nella quale un'epigrafe composta da nove esametri leonini, tramanda l'anno della costruzione ed il nome del munifico donatore¹⁹:

*Hic aditus valvae Mariae Virginis almae
dum sic splendet millenus circulus exit
et cum centenis teneas tres bisq(ue) vicenis.*

In altri casi il messaggio enuncia in maniera esplicita il significato mistico della porta, come avviene nel testo pertinente alla basilica di San Paolo fuori le mura, oggi conservato nella raccolta di iscrizioni dell'attiguo chiostro²⁰:

*Aec domus est Domini et sacri janua regni
Properate populi, haec domus est Domini.*

Un'analoga esortazione è presumibile che esprimesse il lungo testo in mosaico, che occupava la trabeazione del pro-

nao nella cattedrale di Civita Castellana, completata dai Cosmati nell'anno 1210: essa doveva rimandare al primo versetto della dossologia maggiore *Gloria in excelsis Deo*, che si sviluppa sull'arco trionfale²¹:

(lato sin.) + *Intrantes [---] asc[---]s[---]
potesa[-]va [int]rantes sic et salva[-]
op[-]ecai [---]cexaud[---]
(lato dx.) [---]ne[---]inem [---]m [---].*

A questo punto è opportuno segnalare che l'impiego di formule parenetiche o di ammaestramento spirituale sugli ingressi delle chiese si diffonde già in età paleocristiana, come ci documenta il frammento di un'iscrizione africana in buona parte integrata²²:

*Pax intran[ti istam] jan[uam] pax et re-
me]anti*

Tale tradizione permane per tutto il medioevo: ad esempio, il testo appena citato, sotto forma di verso leonino, viene a godere di larga fortuna, se lo si ritrova nel portale d'ingresso allo speco di Subiaco, opera musiva eseguita da Lorenzo con la collaborazione di suo figlio Giacomo (fine sec. XII)²³:

Sit pax intranti, sit gratia digna precanti

o nell'abbazia di San Ponziano a Spoleto (XII sec.)²⁴:

*Sit pax intranti, sit gratia digna precanti:
esse meme(n)to lutu(m), te me(me)n(to) ci-
nere(m)q(ue) futuru(m);
accipia(s) venia(m) lachrimis gemitu(m)q(ue)
petita(m).*

I tre esametri, dopo aver rivolto una benevola espressione di accoglienza, rammemorano ai fedeli alcuni moniti: il secondo verso richiama la labilità dell'umana esistenza, insistendo sull'anafora di *memento*, che riecheggia la formula liturgica *"Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris"*, ed utilizzando una coppia solo apparente-

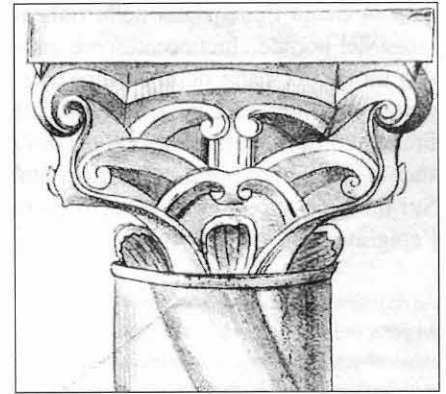


Fig. 3 - Disegno di capitello tratto da p. Germano di San Stanislao, *Memorie Archeologiche e critiche...*, Roma 1886.

mente sinonimica, poiché *lutum* allude alla vile materia, di cui è formato il corpo umano, alla quale Dio infonde con il suo soffio divino l'anima al momento del concepimento, e *cinerem* preannuncia ciò che rimarrà nella dissoluzione del corpo dopo la morte, concetti ribaditi dall'alternanza *esse / futurum*. Il terzo verso esorta al vero pentimento, alla *cordis contritio*, che deve manifestarsi in un senso di rimorso per le colpe e per i peccati commessi attraverso le lacrime e i gemiti, dittologia di derivazione biblica, reimpiegata sovente nei trattati medievali sulla confessione, come ad es. nel, *Liber Poenitentialis* di Bartolomeo vescovo di Exeter (sec. XIII): *Gemitus quoque et lacrimae necessaria penitentibus sunt. [...] De gemitu et lacrimis ait propheta in psalmo penitentiali: "Laboravi in gemitu meo, lavavi per singulas noctes lectum meum; lacrimis meis stratum meum rigabo (Ps., 102, 101, 5)"*²⁵.

Concetti non diversi, che invitano all'umiltà d'animo, sono espressi nell'iscrizione di Santa Maria di Bazzano in Abruzzo, formata di quattro leonini²⁶:

*Frater Guglielme te gracia Virginis almae
protegit ut corpus valeat non carpere morbus.
Sit pax intranti, sit gr(ati)a digna p(re)canti:
electe caput veniens flecte cor i(n)grediens.*

Rispetto al testo base notevole risulta la variante con chiasmo delle chiese romane di Sant'Apollinare in *archipresbyteratu* e di San Biagio²⁷:

*Currite, christicolae, templum ingredite cuncti
Sit pax intranti, redeunti gratia sancti.*

Ma non è questa l'unica formula utiliz-

zata. A Santa Pudenziana nella trabeazione del portale cinquecentesco è inserito un fregio, parte della cornice marmorea dell'ingresso, ivi ricomposta da Francesco da Volterra alla fine del XVI secolo e poi rilavorata nell'Ottocento. Sul margine superiore del fregio corre l'epigrafe ²⁸:

*Ad requiem vitae cupis tu quoque venire
en patet ingressus, fueris si rite reversus:
advocat ipse quidem dux et ianitor idem
gaudia promittens et crimina quaque remittens.*

Rappresenta una variante rispetto alla serie edita dal Favreau ²⁹, al pari di quest'altra incisa nel portale di Santa Maria in pensile a Narni, edificata nel 1175, nella quale al posto di "porta" compare "portus" ³⁰:

Ann(o) Domini MCLXXV

*Ad portum vitae sapientes quique venite:
[h]as intrate fores vestros componite mores.*
Restando in territorio umbro, un'altra attestazione più tarda, presumibilmente del sec. XIV, proviene dalla chiesa di S. Caterina di Preci: in questo caso, l'iscrizione in caratteri gotici, oggi quasi illeggibili, reca *porta*, secondo un alternante gioco paronomastico-simbolico, di cui non è raro ritrovare esempi nel M.E. ³¹:

Ad portam vitae precum o turba venite.

In essa risalta l'intenzionale ambivalenza di "precum", parola che può essere intesa nel contempo sia come riferimento alla popolazione di Preci (*castrum Precum*) sia come abbreviazione del participio presente *prec(anti)um* ³².

Non posso fare a meno di menzionare, in questo breve *excursus*, anche una testimonianza in lingua greca, che ho potuto recentemente rilevare nella chiesa abbaziale di Grottaferrata (RM). Sulla gola dell'architrave (ὕπέρθυρον) del nartece interno, opera ascrivibile sulla base del referto paleografico ai secoli XI-XII, risalta l'iscrizione parenetica: + ΟΙΚΟΥ ΘΕΟΥ ΜΕΛΛΟΝΤΕΣ ΕΙΣΒΕΝΕΙΝ ΠΥΛΗΝ: ΕΞΩ ΓΕΝΟΙΣΘΕ ΤΗΣ ΜΕΤΗΣ ΤΩΝ ΦΡΟΝΤΙΔΩΝ: ΙΝ' ΕΥΝΕΜΩΣ ΕΥΡΟΥΤΕ ΤΟΝ ΚΡΙΤΗΝ ΕΣΩ + = "Voi, che state per varcare la soglia della casa di Dio, liberatevi dall'ebbrezza delle umane sollecitudini, affinché dentro possiate trovare benigno il giudice (supremo)" ³³. Si tratta di tre trimetri giambici o dodecasillabi,

desunti dall'epigramma XLVI di Teodoro Studita (ca 758 - ca 826) ³⁴. Si può agevolmente riconoscere un rapporto di interrelazione, a livello semantico e simbolico, con l'iconografia del mosaico della *Deesis*, rappresentata nel sovrastante pannello di forma rettangolare, che funge da lunetta: sulle pagine del libro sorretto da Cristo giudice è riportato il versetto tratto dal vangelo di San Giovanni: Εγώ εἰμι ἡ θύρα δι' ἐμοῦ εἰσέλθε..., "Io sono la porta (del cielo); chi passerà attraverso di me (sarà salvo)", in cui Cristo, in quanto tramite verso la salvezza, viene assimilato appunto ad una porta.

Per concludere, appare evidente come le testimonianze epigrafiche che abbiamo preso in esame forniscano un'ulteriore conferma a quanto scrive lo studioso francese, vale a dire che "le iscrizioni che [...] citano la porta e sono associate alla porta della chiesa, mettono l'accento su due grandi temi, che costituiscono una ecclesiologia e una cristologia. [...] In primo luogo la porta apre sulla "casa di Dio", e per questo motivo è "porta del cielo". [...] In secondo luogo la porta è Cristo stesso, attraverso il quale devono passare tutti coloro che vogliono entrare nel regno dei cieli. [...] L'intercessione di Maria o dei santi è tarda e rara, eccetto nel caso di Maria, per sottolineare il mistero dell'incarnazione" ³⁵.

NOTE

* Docente materie letterarie negli Istituti Superiori.

¹ La basilica e le catacombe di S. Eutizio, affidate attualmente alla custodia dei Padri Passionisti, si trovano nell'omonima frazione del comune di Soriano nel Cimino.

² Esattamente a destra della strada campestre che unisce la frazione di S. Eutizio con Bassano in Teverina, in una zona pianeggiante delimitata dai fossi del Rubinaccio, del Mandrione e di Valle Oscura (I.G.M., F. 137 II NE - II NO).

³ Per un primo riferimento bibliografico sulla chiesa di S. Maria di Luco rinvio alle seguenti opere (citare in ordine cronologico): p. GERMANO DI S. STANISLAO (al secolo: Vincenzo Ruoppolo, 1850-1909), *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento precedute da*

brevi notizie sul territorio dell'antica via ferentana, Roma 1886, pp. 139-141 (disegno di un capitello, tav. XI, 7); V. D'ARCANGELI, *Soriano nel Cimino nella storia e nell'arte*, Viterbo 1981, pp. 110-111 (fig. 51, piccolo disegno schematico della torre); V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988, Ist. d'Archeologia Cristiana, pp. 230-232 [in particolare lo studioso prende in esame un sarcofago tardo antico (p. 231, fig. 207), che proviene dal sito, databile all'ultimo quarto del III secolo, oggi conservato nel museo civico di Viterbo, inquadrandone l'esecuzione nell'atmosfera "intellettuale e spirituale - che è pagana e cristiana - tipica dell'epoca e non suscettibile di una necessaria classificazione nell'ambito del cristianesimo"]; S. DEL LUNGO, *Il territorio dell'antica diocesi di Orte nella toponomastica archeologica*, Orte 1998, Quaderni dell'Accademia dei Disuniti della città di Orte, 8, pp. 114-116; *Idem*, *La toponomastica della provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999, p. 264 e note 8-9; G. SCARDOZZI, *Recenti ricerche topografiche nei territori di Bomarzo ed Orte*, in *Per una storia di Orte e del suo territorio*, a c. di A. Zuppante, Grotte di Castro 2006, pp. 70-75, figg. 13-18.

⁴ Nella Tuscia viterbese un microtoponimo derivato da *lucus* si può individuare, non molto lontano dal capoluogo di provincia (I.G.M., F. 137 III NO), in Monte Iugo [*Lucus, Mons de Luco*, DEL LUNGO, *cit.*, 1999, p. 104, n.71 e p. 138, n. 23, con palatizzazione della laterale iniziale e sonorizzazione della velare sorda intervocalica (per il fenomeno linguistico e l'attestazione, vd. L. CIMARRA, F. PETROSELLI, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*, Civita Castellana 2008, p. 51 e p. 95, n. 108)], e, forse, in Selva Luce, nel territorio del comune di Canepina. Sull'evoluzione semantica del toponimo rispetto all'accezione classica, vd. G. SCARDOZZI, *cit.*, p. 70, nota 56.

⁵ G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae*, serie II - Documenti 1, Firenze 1972, pp. 41-42 (*Antica via del pagus di Palazzuolo in direzione di Vitorchiano*), dove si annota: "La pianta originale del tempio, che in più punti è facile rintracciare per qualche filare della sostruzione emergente un poco dal suolo, fu modificata nel medioevo per costruirvi una chiesa che oggi è del tutto scomparsa".

Anche gli altri studiosi che via via si sono occupati del monumento, ritengono che i grandi blocchi, che formano il basamento della torre, e gli altri materiali romani riempiti nella costruzione siano di pertinenza di un antico edificio romano: p. Germano

propende per un monumento funerario, D'ARCANGELI, *cit.*, p. 39, per "un tempio o una tomba o, più probabilmente, una villa".

⁶ P. EGIDI, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo*, in ASRSP, vol. 26 (1903), fasc. I-IV, pp. 398-399, (doc. n° 1, datato 5 maggio 1244, Roma, Laterano).

⁷ G. BATTELLI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, Città del Vaticano, B.A.V., 1946, Studi e testi 128, p. 354 (n° 3538), p. 361 (n° 3573) e p. 376 (n° 3665). Inesatta la notizia riportata da S. Conti (*Le sedi abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980, s. v. *Palazzolo*, pp. 144-46) di una dipendenza di S. Maria di Luco da quella di S. Sisto di Viterbo; in realtà al priore di quest'ultima essa versava le decime, soltanto perché ne era il collettore per conto della curia romana. La confusione può esser stata ingenerata dalla quasi omonimia con S. Maria di Monte Luco (*Montejugo*), che dipendeva effettivamente dalla citata chiesa viterbese, vd. *supra*, nota 4 (G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, p. 140, n. 14).

⁸ LANDO LEONCINI, *La Fabrica di Orta*, vol. IV, f. 49v; notizia ripetuta con parole lievemente diverse nel vol. I, f. 351v. S. Maria de Luco nella voluminosa opera è menzionata anche in altri luoghi: vol. I, f. 358v; vol. II, ff. 32r, 47v, 51r, 212v, 379r; vol. III, ff. 168, 230 (un'altra citazione a p. 133 nella trascrizione del conte Mariano Alberti non trova riscontro nell'originale); vol. IV, ff. 49v, 62r, 63r.

⁹ LANDO LEONCINI, *La Fabrica...*, *cit.*, vol. II, f. 32r: "E dell'anno 1530 li 25 di ottobre *sub datum Romae tempore Clementis VII*, esso sig. cardinale Paolo di Cesi fa commissario generale di Orte et Civita Castellana et sua diocesi il magnifico m(esser) Matteo de Rocalis di Amelia come appare dal protocollo di ser Valerio di Valentino, cart(a) 19 anno 1532 nella divisione et terminatione delle terre di S. Maria di Luco tra la comunità de Suriano et comunità di Bassano".

¹⁰ Vd. P. GERMANO DI S. STANISLAO, *cit.*, p. 142 e V. FIOCCHI NICOLAI, *cit.*, pp. 230-231.

¹¹ E. PERETTI, *Chiese ed oratori che esistono o sono esistiti in Soriano nel Cimino. Appunti storici (Chiese e oratori rurali nel territorio della diocesi di Orte)*, pp. 14-16 [fascicolo dattiloscritto di cm. 22x28, ff. 60, pp. numm. 57, copertina gialla. Proprietà famiglia Peretti]. Da uno dei manoscritti dell'anonimo seicentesco (un medico?) desume la descrizione *ad litteram* Splendiano Andrea Pennazzi, *Storia di Soriano terra divotissima e fedelissima alla Santa Romana Chiesa et alla sede apostolica*, manoscritto del 1734, cap. XXIV (*Delle chiese che sono fuori di Soriano*), par. II, pp. 138-141, copia manoscritta conservata nella Bibl. Comunale di Soriano. Una trascrizione dattiloscritta del Pennazzi è in C. GIUNTELLA, *Miscellanea So-*

rianese, dattiloscritto in 5 copie variamente collocate, Roma 1952, pp. 134-136.

¹² S. PENNAZZI, *cit.*, p. 140. Secondo le note del Pasqui l'iscrizione di *Ursus prior* e quella della dedica alla Vergine risulterebbero incise sullo stesso blocco: "Attraverso alla porta è caduto un lungo parallelepipedo di pietra, intagliato con rozza cornice a fogliami sopra alla quale in doppia linea leggesi una iscrizione latina del XVI (*sic!*) secolo, la quale ricorda il fondatore della chiesa e la dedicazione alla vergine". Diversamente p. Stanislaio, *cit.*, p. 141, nota 2, riferendosi all'epigrafe recante il nome del committente, asserisce: "questa ultima la reco come fu copiata dall'anonimo, non avendola ritrovata per confrontarla sul luogo".

¹³ La prima edizione a me nota è quella di L. VETTORI (*Memorie archeologico-storiche della città di Polimanzio oggi Bomarzo scritte dall'arciprete L.V.*, Roma 1846, p. 107), il quale però non fa alcun cenno della terza iscrizione e legge diversamente le altre due: *Ego Ursus prior infelix et peccator qui hoc opus perfecit. Introeuntibus cum pace exeuntibus cum laetitia amen. fiat fiat.*

¹⁴ Per l'iterazione finale di FIAT, che è di tradizione biblica, cfr. Ps. XL, 14; LXXI, 19; LXXXVIII, 53; CV, 48.

¹⁵ L'incipit registrato nel ms. Pennazzi differisce lievemente: *In honorem ecc.*

¹⁶ J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico-architettonica*, Milano 1972, p. 171, n. 185. Vd. GERMANO DI SAN STANISLAO, *cit.*, p. 141, nota 1: "parte di questi bei capitelli giacciono al presente in alcuni poderi vicini; parte sono stati spezzati da mani barbare per adoperarli come materiali di fabbrica". Sulla scorta del disegno riprodotto dallo studioso, alcuni di essi devono essere identificati con quelli oggi conservati nella catacomba di S. Eutizio.

¹⁷ *Ursus*, antroponimo al pari di *Leo* e di *Lupo* (*Lupus*) desunto dalla sfera animale, risulta molto diffuso nel M.E.: nel Lazio in particolare, dal VIII al XIII secolo, ricorre nei documenti alcune centinaia di volte, senza computare i diminutivi e derivati (G. SAVIO, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi*, Roma 1999, vol. IV, Pat-Z, pp. 1300-1320, nn° 133564-134054).

Puer infelix et peccator oppure più verosimilmente *prior infelix et peccator* costituiscono espressione di tapinosi; la forma *infelix*, che è meno usuale rispetto ad *humilis* e *indignus*, trova forse la sua fonte in un'epistola di San Paolo: *infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius* (RM, 7, 24).

¹⁸ R. FAVREAU, *Le thème épigraphique de la porte*, in "Cahiers de civilisation médiévale", 34, 1991, pp. 267-279; *Idem*, *Epigraphie médiévale*, Turnhout 1997, Brepols, L'atelier du médiéviste 5, doc. 37, pp. 122-124; doc.

110, p. 287.

¹⁹ *La Basilica di S. Maria in Castello dalla sua fondazione ai tempi di oggi*, in "Bollettino dell'anno 1990", Supplemento al n. 19 alle "Fonti di Storia cornetaniana", Società Tarquiniese di Arte e Storia, p. 40. Cfr. a riguardo R. FAVREAU, *Le thème épigraphique...*, *cit.*, p. 268: "et l'on sait la richesse des programmes iconographiques, commentés par des inscriptions, qui se développent sur les portes de Sainte Sabine de Rome, des cathédrales de Mayence, Hildesheim, Novgorod, du Puy, ou des églises de Saint-Paul-hors-murs à Rome, de Monte Sant'Angelo, etc.".

²⁰ A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica cristiana saeculo XIII antiquiora*. I. Roma. Pars I, Roma 1943, pl. XLI, 1.

²¹ Dall'incipit tuttavia si arguisce che l'invito era rivolto ai fedeli che accedevano al tempio. Il testo in caratteri d'oro su fondo rosso o azzurro risulta ormai irrimediabilmente compromesso per la caduta di consistenti porzioni di mosaico: gli esigui lacerti superstiti, minimi soprattutto nella sezione di destra, contengono poche parole leggibili e non consentono di tentare integrazioni. Vd. A. CARDINALI, *Cenni storici della chiesa cattedrale di Civita Castellana*, Roma, 1935, p. 39; S. BOSCOLO, L. CRETÌ, C. MASTELLONI, *La cattedrale di Civita Castellana*, Roma 1993, p. 76; P. C. CLAUSEN, *Magistri doctissimi Romani, Die Römischen Marmorkünstler des Mittelalters. Corpus Cosmatorum*, 1 (Stuttgart, 1987), pp. 82-91; B. M. BOLTON, "Hearts not Purses": *Innocent III's Approach to Social Welfare*, 1994, p. 213, n. 122; D. J. BIRCH, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages. Continuity and Change*, Studies in the History of Medieval Religion, vol. XIII, Woodbridge, 2000, pp. 188-189.

²² F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, ediz. anastatica, Roma 1968, p. 322. Le iscrizioni di invito o di ammonimento, poste sopra gli ingressi delle chiese, per esortare al raccoglimento e alla preghiera, erano in parte tratte dalla Sacra Scrittura: per es. *Dominus custodiat introitum tu(u)m et exitum tuum ex hoc nunc et usque in saeculum. Amen Fiat Fiat* (F. GROSSI GONDI, *cit.*, *Ibidem* e p. 354) è un versetto del salmo 120, 8. L'immagine della "porta" non era rara sia nel vecchio testamento: *Haec est porta Domini iusti intrabunt in ea*, Ps. 117, 20 (Henchir Guessuena, Africa, C. VIII, 10863; GROSSI GONDI, *cit.*, p. 352); *Quam metuendus est locus iste vere templum Dei est et porta caeli*, Genes. 18, 17 (Tours, Gallia, IGC, 177; GROSSI GONDI, *cit.*, p. 353); *Benedictus eris tu ingrediens et egrediens* (Deuteronomio, 28,6); sia nel nuovo (*Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur; et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet, Iohannes*, 10, 9). Talvolta lo spunto è

tratto da inni sacri e responsori sia liturgici che extraliturgici: U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine depuis les origines jusqu'à nos jours per le chanoine U. Ch.*, Tomo II, L-Z (n° 9936-22256), Louvain 1897, p. 575, n° 19052 (*Sit porta Christi pervia, / referta plena gratia*); D. SCHÜLLER, E. KÖNIGSEN, *Initia carminum saeculo undecimo antiquiorum*, in Göttingen 1977, p. 543, n° 1270 (*Porta domus Domini haec est et regia coeli* – Alcuino); p. 543, n° 1273 (*Porta per hanc caeli fit pervia cuique fideli*).

Mi sembra parimenti opportuno segnalare che la dittologia *pax* e *gratia* è usata all'inizio dell'Apocalisse dell'apostolo Giovanni (cap. I, v. 4): *Gratia vobis et pax ab eo qui est, et qui erat, et qui venturus est*.

²³ E. PARLATO, S. ROMANO, *Italia romanica. Roma e il Lazio*, testi di E. P. e S. R., fotografie di Zodiaque, Milano 1992, p. 302.

²⁴ Autopsia anno 2007. Sul monastero di S. Ponciano e sul portale si possono utilmente consultare: B. TOSCANO, *Spoletto in pietre. Guida turistica della città*, Spoleto 1963, p. 15; L. GENTILI, L. GIACCHÈ, B. RAGNI, B. TOSCANO, *L'Umbria. Manuali per il territorio: Spoleto*, Roma 1978, p. 72. In entrambi gli studi nel terzo verso si rileva il fraintendimento di una parola, che compromette in parte la comprensione del testo [ACCIPIA VENIA LACHRIMIS GEMITUQ. PETITA “generato tra le lacrime ricevi il perdono supplicato” in luogo di: “possa tu ricevere il perdono impetrato con lacrime e gemiti”]; gli autori vi sono incorsi presumibilmente per l'errore del lapicida, che ha inciso il *titulus* sopra la U [GEMITŪ. = -um], anziché sulla A di PETITA. Inoltre mi è sembrato di scorgere una piccola *i* inclusa nella V di GEMITV. La prima E di CINEREM, pur essendo chiaramente rilevabile, risulta incompleta per l'inserzione di un piccolo risarcimento di epoca posteriore.

²⁵ BARTOLOMEO DI EXETER, *Liber Poenitentialis*, Cambridge University Press, “Cambridge studies in Medieval Life and Thought”, Cambridge 1937, p. 188; *Ibidem*, pp. 177-178: *Quedam vero sunt ita ut multiplici consideratione rationis relaxari debeant vel omitti, ut sunt elemosine, orationes, ieiunia, gemitus et lacrimae et silentium*. Cfr. ALANO DE LILLE, *Liber poenitentialis*, PL 210, 300B: *peccator ergo peccata sua memoran-*

do colligens, et de singulis poenitendi et non relabendi animum habens, ad sacerdotem accedat, et cum multo dolore et lacrymis et gemitu confiteatur suos excessos; Anonimo, *De iniungendis penitentiis*, Bamberg, cod. Patr. 136, f. 81rb: *Lacrimae autem et gemitus a penitente maxime requiruntur*. Per una trattazione complessiva dell'argomento e relative citazioni delle fonti, vd.: A. CENTO, *Dottrina e pratica del sacramento della penitenza in alcuni scrittori minori di carattere pastorale della fine del sec. XII e inizio del XIII* (Thesis ad Doctoratum in Theologia totaliter edita), Pontificia Universitas Sanctae Crucis Facultas Theologiae, Viterbii 2005, pp. 272 sgg. (la contrizione), pp. 290 sgg. (la compunzione, le lacrime, il proposito e la perseveranza).

²⁶ Nell'impossibilità di effettuare un controllo diretto, trascivo il testo quale è stato a suo tempo pubblicato da L. SERRA, *Santa Giusta di Bazzano (o Bezzano?)*, BDASP, s. III, a. II, 1911, p. 72, nota 1.

²⁷ G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, II, Roma, 1888, p. 445; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Con trentuno incisioni di G. Vasi, Roma 1982, rist. anastatica della seconda ediz. del 1891, p. 346.

²⁸ E. PARLATO, S. ROMANO, *Italia Romanica...*, cit., p. 142.

²⁹ R. FAVREAU, *Le thème épigraphique* cit., p. 276.

³⁰ Autopsia anni 1990 e 2002. Vd. M. BIGOTTI, G.A. MANSUELLI, A. PRANDI, *Narni*. Testi degli autori, fotografie di E. Monti. Roma 1973, p. 241, col. 1, e nota 65. Per il gioco paronomastico *porta / portus* vd. *infra* a nota 32 i versi di Gonzalo de Berceo.

³¹ A. FABBI, *Preci e la valle Castoriana*, Spoleto 1963, p. 24.

³² A. FABBI, rifacendosi ad una tradizione erudita locale, ritiene che una delle possibili etimologie del piccolo centro umbro possa rifarsi proprio ad “orazioni, suppliche”: “Il nome deriverebbe da *praeceps*, precipizio in cui fu costruito, oppure da *preces* (castrum *precum*), sottomissione, quale allusione alle sue vicende storiche di continua soggezione al comune di Norcia” (op. cit. p. 3).

³³ S. SILVESTRO, *L'incorniciatura della “porta speciosa” della chiesa abbaziale di Grottaferrata*, in “Bollettino della Badia greca di Grottaferrata”, n.s., vol. XLVIII, genn-dic. 1994, pp. 116-140. Il testo dell'epigrafe è riportato in varie edizioni: DOM GREGORIO

PIACENTINI, *De siglis veterum Graecorum*, Roma 1757; A. KIRCHHOFF, C.I.G., t. IV, Berlin 1877, n° 8725; E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di E. B. sotto la direzione di A. Prandi*, t. IV, Roma 1978, pp. 531-535; ed infine: A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions médiévales d'Italie*, Collection de l'École française de Rome, 222, Roma 1996, pp. 110-120, n° 111.

³⁴ A. KOMINIS, *Osservazioni sugli epigrammi di Teodoro Studita*, in “Bollettino della Badia greca di Grottaferrata”, XIII, 1959, pp. 155-157. Tuttavia il simbolismo della “porta” non si applica univocamente alla figura di Cristo, ma ne partecipa anche la Vergine: tra i suoi molteplici appellativi (vd. le litanie mariane) si annovera anche l'espressione *janua coeli* = “porta del cielo”, “porta di salvezza”. Così si esprime il poeta bizantino Giorgio di Pisidia (VII sec.) nell'epigr. 96 in trimetri giambici, dedicato al narcece della basilica di S. Maria delle Blacherne (Costantinopoli): *εδει γενεσθαι δευτερην Θεου πυλην / της Πατρθενου τον οικον δε τον τοκον* = “Seconda porta di Dio occorre che fosse il tempio / della Vergine quale già fu il parto” (Carmi, a c. di L. TARTAGLIA, Torino 1998, pp. 496-97). Per le numerose attestazioni in autori cristiani della formula latina *porta coeli*, *porta paradisi* riferita alla Vergine, vd. *Index marianus*, PL CCXIX, col. 514.

Per completare il quadro, è opportuno aggiungere alcuni esempi per evidenziare come immagine e concetto siano stati mutuati senza soluzione di continuità da parte degli scrittori medievali: GAUTIER DE COINCI, I MIR 10 (*Comment Theofilus vint a penitance*) vv. 11-12, p. 24: *Qui toz les dous depors aporte / et qui dou ciel est pons et porte*; GONZALO DE BERCEO, *Los milagros de Nuestra Señora*, vv. 139-142, pp. 490-491: *Ella es dicha puerto a que todos curremos / e puerta por la cual entrada etendemos. / Ella es dicha puerta en si bien encerrada / pora nos es abierta pora darnos entrada* = “Ella è detta porto a cui tutti corriamo, / e porta per la quale attendiamo di entrare. / Ella è detta porta ben chiusa su di sé, / ma aperta a noi, per darci ingresso” (C. BERETTA, a c. di, *Miracoli della Vergine. Testi volgari medievali*, introduz. di C. Segre, Torino 1999).

³⁵ R. FAVREAU, *Le thème épigraphique* cit., pp. 278-279.